

## LA CHIESA DI SAN MICHELE ARCANGELO nella terra di Saviano

**Secondo il Musco**, pag.178, Saviano “Nel 1600, o poco prima”, avrebbe intrapreso la costruzione della sua parrocchia. La cronologia, ampiamente inesatta per lo scarto di almeno mezzo millennio, è ripresa tale e quale dal Minieri nel “Quaderno” citato, pag.15; dal Romano, pagg.198 e 211; da altri notisti locali e, da ultimo, dallo stesso quotidiano “**Il Mattino**”, che in data 20 maggio 1992, pag. 30, riferisce che la chiesa madre di Saviano fu “eretta tra il XV e il XVI secolo”.

A partire dall’alto medioevo, e fino agli inizi del secolo scorso, vale a dire per buoni mille anni, due erano le più antiche chiese nella “*Terra di Saviano*”. Una era la **Chiesa parrocchiale di Sant’Arcangelo, o Sant’Angelo**, ovvero San Michele Arcangelo, certamente la più antica; l’altra, posteriore di almeno di un paio di secoli, sarà in seguito denominata **Chiesa-Confraternita-Ospitale di San Giacomo Apostolo** detto “Il Maggiore”, sorta originariamente come Confrateria, cioè come Confraternita laicale, e diventata in progresso di tempo l’attuale Chiesa Maggiore di Saviano, della quale ci siamo già occupati su questo periodico..

Finora, l’esistenza della **Chiesa parrocchiale di Sant’Angelo del Casale di Saviano**, è documentata indirettamente per la prima volta intorno all’anno Mille, in documento dove si parla della «*località denominata Saviana*»,<sup>1</sup> dove, evidentemente, doveva esistere la locale chiesa parrocchiale.

Nel 1281 «*Stefano, decano nolano, rettore della chiesa di Sant’Arcangelo di Saviano, con il consenso di [Giovanni Montefoscolo] vescovo di Nola, concede a Guerriero e salconetto Peregrino una terra in detto casale in località “le Curti”, in cambio della quinta parte del raccolto da versare alla chiesa come terratico*».<sup>2</sup>

Nel 1324, invece, nelle *Rationes Decimarum* della diocesi di Nola, dove son registrate le rendite annue di tutte le chiese diocesane, si legge che «*iura ecclesie S. Angeli de Saviano vendita fuerunt domino episcopo pro unc. VII*», cioè i diritti di rendita della chiesa di Sant’Angelo di Saviano furono ceduti a Monsignor il vescovo per sette once d’oro.<sup>3</sup> Nel 1369, «*La frateria della cattedrale [di Nola] concede a Cristoforo Pellegrino di casal Saviano una casa, gravata da un canone annuo di quattro grani e mezzo da versare alla parrocchia di S. Arcangelo di Saviano*».<sup>4</sup>

Il 29 marzo 1372, dalla sede papale di Avignone, Papa Gregorio XI «*su petizione dei chierici del capitolo cattedrale, che lamentano l’esiguità dei propri benefici ecclesiastici, ordina a [Bernardo] arcivescovo di Napoli, di unire al suddetto capitolo, dopo aver verificato la fondatezza delle sue richieste, le seguenti chiese dotate di una rendita di cinquecento fiorini, appartenenti alla diocesi nolana*»; nel numero di quelle chiese, oltre a quelle di Sant’Erasmo e di Sirico, c’era quella di S. Michele Arcangelo di Saviano.<sup>5</sup>

La chiesa parrocchiale di Saviano, infatti, come sapremo dai verbali delle SS. Visite Pastorali fatte nel ’500, era rettorìa del Capitolo episcopale di Nola “dai tempi più antichi”, cioè da circa due secoli prima.

La nostra chiesa risaliva probabilmente all’VIII-IX secolo; questo, anche in considerazione del fatto che le prime parrocchie fuori città nacquerò nel VI secolo come divisione territoriale della diocesi che il vescovo non poteva più amministrare direttamente. La congettura più verosimile, stante l’attuale mancanza di certezza documentale, è che la nostra Chiesa sorgesse all’incirca sull’area occupata dall’attuale Bar della piazza, probabilmente con la facciata d’ingresso sull’inizio

<sup>1</sup> Cfr. Vincenzo Ammirati, *Intorno alle origini di Saviano*, Obiettivo Saviano, Anno II, n.4, giugno-luglio 1997.

<sup>2</sup> Carmela Buonaguro, *Documenti per la storia di Nola secoli XII-XIV*, CarlonEditore, Salerno 1997, p.19, n.51.

<sup>3</sup> *Rationes Decimarum Italiae nei secoli XIII e XIV*, a cura di Mauro Inguanez, Leone Mattei-Cerasoli, Pietro Sella, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1942, Campania, p. 308, n.441.

<sup>4</sup> Buonaguro, *op. cit.*, p.93, n.276.

<sup>5</sup> La Bolla di Gregorio XI è riportata da Antonio Fusco in “*Indagine storica ed ipotesi sul rito greco nella diocesi di Nola dal sec. IX al XIV*”, LER 1998, pp.83-85. A riguardo, utile consultare anche l’Ughello.

della *Strada Teglia*, l'attuale Corso Umberto. Essa, infatti, era contigua ad abitazioni civili, come risulta da un "istromento per mano del quondam Notar Felice Tufano sotto li 9 Giugno 1651", citato in un documento parrocchiale del '700, nel quale è scritto che "La Casa con camere sopra, sita nella publica Piazza [a lato de lo] atrio della Chiesa, si possiede per titolo di compra fatta da Gio. Battista D'Antonio...". Che tale fosse l'area occupata dall'antica chiesa parrocchiale è comprovato anche dal fatto che, intorno al 1952, ne furono rinvenute tracce tufacee durante scavi di ampliamento nella parte posteriore dell'attuale Bar Centrale, come riferiscono ancora oggi testimoni diretti impegnati in quei lavori.

La chiesa, già da tempo in declino per la crescente importanza della vicina chiesa-confraternita di San Giacomo Apostolo, e in precarie condizioni strutturali, **crollò nel 1785**, probabilmente a seguito di un "incendio".<sup>6</sup>

La Chiesa parrocchiale di Sant'Angelo, inoltre, possedeva anche lo spazio che in seguito fu ceduto al Comune, e che incrementò l'area dell'attuale Piazza Vittoria dopo che la chiesa, "collapsa", cioè crollata, non fu mai più riedificata, contrariamente a quanto s'era convenuto tra il Capitolo Nolano e il Comune di Saviano dopo il suo crollo, la cui data è attestata con certezza da una convenzione stipulata in Saviano dal notaio Francesco Corsi il 29 dicembre 1842. Tuttavia, ancora nel dicembre 1802, don Paolo Vecchione, "parroco della Chiesa di San Michele di questa terra di Saviano", dichiarava di aver ricevuto da don Rafaele Bencivenga, "esattore delle vendite della Chiesa di S. Giacomo Apostolo di detta terra, docati sei, e grani quaranta, e detti sono per conto degli annui carlini sedici, che va dovuto alla Chiesa parrocchiale per le annate di Gennaio 1799 fino a tutto Dicembre 1802. E ciò... a peso di messe ipotecato sopra i beni di detta Chiesa di S. Giacomo".

Durante il Decennio francese, alle leggi eversive della feudalità emanate nel 1806, seguiva quella che aboliva patronati e benefici curati; il che determinò il colpo di grazia per l'antica Chiesa parrocchiale, essendo intanto assurta al crisma di chiesa più importante quella di S. Giacomo Apostolo che le stava di fronte. Nel 1817, inoltre, come risulta dalla S. Visita effettuata quell'anno alla Chiesa di S. Giacomo Apostolo, è detto che «*Con l'andare del tempo, essendo crollata la chiesa parrocchiale, a seguito di convenzione intervenuta tra il Capitolo e il Comune, per la riedificazione della nuova Chiesa, se n'è assunto l'onere il Comune dietro versamento di mille ducati una tantum da parte del Capitolo, risultando attribuito il diritto di nomina al Comune medesimo, il quale s'è assunto l'onere di versare annualmente trecento ducati per gli stipendi dei tre parroci di sua nomina*».

Lo spazio a forma di emiciclo rialzato, che fino al settembre del 1998 s'osservava nella piazza con al centro il monumento ai Caduti, apparteneva alla chiesa in questione, e costituiva il recinto ecclesiale adibito anche ad uso di sepolture comuni, com'era consuetudine prima delle norme funerarie stabilite da Napoleone.

Il motivo della mancata riedificazione della chiesa dopo il crollo del 1785, sembra individuarsi principalmente nel fatto che, in tempi caratterizzati da laicismo dominante, specialmente durante il governo dei napoleonidi, anche in forza della legge del 13 febbraio 1807

---

<sup>6</sup> La chiesa, già in stato di progressiva decadenza a causa della crescente prosperità liturgica ed imprenditoriale della Chiesa-Confraternita di San Giacomo che le sorgeva di fronte, cadde, probabilmente, per gli effetti sismici della rovinosa eruzione vesuviana del 1779. Nei secoli scorsi, infatti, col termine *incendio* s'indicava appunto l'eruzione del Vesuvio; per quella del 1779, cfr., fra altri autori, Tata Domenico, *Descrizione del grande incendio del Vesuvio successo nel giorno otto del mese di agosto del corrente anno 1779*. Napoli, per Vincenzo Mazzola-Voccola, 1779, pp.38, dove alla pagina 33 si legge: «*L'opera contiene una vivace descrizione della grande eruzione del Vesuvio e note sui rilievi effettuati nei giorni successivi all'eruzione. Tra le curiosità naturali si legge che gli alberi, colpiti dalle scorie, furono ridotti a scheletri, ma "non erano ancora scorsi 8 giorni dal grande incendio quando in mezzo ad un suolo di scorie, alto dove quattro dita, dove cinque e dove ancora più, cominciarono negli alberi e nelle viti a ingrossarsi le gemme, quindi si aprirono e dopo pochi, giorni comparvero gl'alberi tutti rivestiti di nuove fronde e fiori..."*». L'abate Domenico Tata nacque a Cerzapiccola nel 1723, fu professore di fisica e matematica della università di Napoli. Fu membro dell'Accademia di Scienze e Belle Arti" (Cfr. Libreria Magnanet, Montepulciano, *Catalogo N. 140 - Giugno 2007*, n. d'ordine 212, p. 62).

segnatamente abolitiva di alcuni ordini religiosi, si ordinavano numerose soppressioni e limitazioni dei benefici ecclesiastici.<sup>7</sup> Infatti, «*La drammatica chiusura del secolo, coi fatti del 1799, la conquista francese, il ritorno dei Borbone e infine l'unificazione del 1860, fecero sentire i loro effetti su questa parte della Campania. Nel nolano si combatterono sanfedisti e rivoluzionari, da Nola partì nel 1820 il primo moto del Risorgimento...*» (Renato Ruotolo, *La memoria*. Sta in Parco Letterario "Giordano Bruno", *Territorio e Memoria*, Altrastampa, Napoli 2001, pp.27-28). Dunque, non era più possibile, né aveva più senso che continuassero ad esistere due chiese a pochi passi l'una dall'altra, delle quali venne abolita quella crollata («*collapsa*»), anche in virtù del fatto che l'altra, la Chiesa-Confraternita di San Giacomo, era stata dichiarata inalienabile e indisponibile per decreto pontificio del 1520.

L'antica Chiesa parrocchiale di Sant'Angelo, infine, era diventata fin dal secolo XIV **"rettorìa del Rev. Capitolo Nolano"**, tant'è che nel 1551 ne era rettore «*il Venerabile don Bernardino De Risi, canonico Numerario della Cattedrale nolana, procuratore dei beni parrocchiali*». Si trattava, dunque, di una Chiesa parrocchiale che, come abbiamo visto, fin dal 1372 era passata sotto la cura e amministrazione diretta del Capitolo Nolano, dal quale, a titolo di rendita annua, ancora nel 1615 riceveva «*sessanta docati de moneta di regno*». Fu specialmente nel corso del '700 che l'antica rettorìa capitolare perdé progressivamente d'importanza, in concomitanza col rilievo sempre crescente acquistato dalla prospiciente Chiesa di San Giacomo Apostolo, la quale nel 1734 fu arricchita dell'imponente campanile, inizialmente eretto su due piani, poi accresciuto del terzo intorno agli anni '30-40 del secolo scorso, il quale fu demolito, perché pericolante, nel 1861.

---

<sup>7</sup> Gli immobili ecclesiastici incamerati venivano o svenduti a laici, o incamerati dallo stato per diversa destinazione d'uso. «*Infatti nel 1807, dopo la terribile soppressione dei Frati, il governo si appropriò del monastero [di S. Biagio in Nola] e della chiesa; parte del monastero fu trasformato in ospedale militare..., parte fu adattato ad alloggio per i militari di passaggio per Nola. Il luogo sacro fu, invece, trasformato in magazzino per il deposito della paglia che serviva ai militari*» (Campone Maria Carolina-Del Genio Ersilia, *L'Immacolata Concezione. Francesco De Mura nella Chiesa di S. Francesco (oggi Parrocchia di S. Biagio in Nola)*, Ed. Pro Loco Città di Nola, "Istituto Anselmi", Marigliano, 1998, p.7).